

AVVENTO

L'anno liturgico si inizia con l'Avvento, che è il tempo in cui la Chiesa si prepara e fa preparare i suoi figli al Natale, l'«*adventum Christi*». E con ragione perchè la nascita di Gesù costituisce il cominciamento di una novella storia, il punto che divide il corso dell'umanità: da quale si preparò, prima, alla venuta di Lui Bambino e si avvia, dopo, verso la fine dei tempi, quando Lui stesso che la ha redenta tornerà in veste di giudice.

Come «il misero — figliuol del fallo primo —» nei lunghi secoli della aspettazione, che si accentua verso la pienezza dei tempi sino a dilagare fuori dei confini della nazione eletta, fece sentire con accenti commossi la sua miseria e la sua speranza, il suo smarrimento di fronte al mistero che si preparava e la sua gioia per la intraveduta salvezza, così, in questa ricorrenza annuale, la Chiesa fa fiorire la liturgia di tutte le espressioni più belle e più vigorose tratte dalla S. Scrittura e dai Padri, per risuscitare nelle anime le condizioni di quella attesa.

Le parti variabili della Messa, le lezioni, i responsori, le antifone del Divino Ufficio, sono tutti pieni di aspettazione e di desiderio teso alla venuta del Redentore, quasi ad una nuova giovinezza del mondo: umile preghiera, invocazione insistente accorata, canto di gioia, inno trionfale nella sicurezza di avere finalmente Dio tra gli uomini. E le immagini sono quanto di più bello mente eletta di poeta abbia mai potuto pensare, fiori smaglianti per adornare la culla del Fiore sbocciato su la radice di Jesse.

Nel mondo nostro, non ostante le nostre illusioni e i mutamenti apparenti, che ripetono spesso idee ed esperienze già vissute e poi abbandonate, tutto è vecchio all'infuori delle manifestazioni della divinità. Ecco come, dopo la creazione che pose la prima e fondamentale novità dell'universo, il Natale di Gesù rappresenta la più grande e meravigliosa novità della storia, perchè porta e rivela tra noi Dio umanato, che da ora e per sempre vive e opera in noi e per noi. Al Suo contatto ineffabile il mondo affaticato in vie senza meta fu pervaso da una gigantesca fermentazione spirituale che spazzò via pregiudizi e corruzioni, e progressivamente si innalzò e avviò ad una vasta e radicale trasformazione di idee, di sentimenti, di costumi. Se poi il messaggio di redenzione e di pace non è ancora giunto a tutti e molti lo hanno dimenticato o negato le coscienze e il mondo sono inquieti e sconvolti e tutti, anche i lontani, sentono che il male deriva dall'aver perduto il senso di quella venuta, dal non avere attuato gli insegnamenti di quel Fanciullo divino.

Ecco perchè il Natale è entrato nella vita di tutti, anche se non tutti ne afferrano il vero significato; ecco perchè esso fa balzare di gioia più viva e familiare il cuore dei non credenti e spande di letizia serena e di pace soave le anime dei figli di Dio. Ed ecco anche come il ricordo e la liturgia ci portano a rimeditare, specialmente in questi giorni, la sovrana importanza dei nostri doveri religiosi, la necessità, secondo la profonda espressione di S. Paolo, di rivestirci di Cristo.

«Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiciamus ergo opera tenebrarum et induamus arma lucis. Sicut in die honeste ambulemus: non in comessationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudiciis, non in contentione et aemulatione; sed induimini Dominum Jesum Christum». (Ad Rom, XIII, 12-14).

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA

Origini della Chiesa

Quando si parla di Chiesa la domanda più saggia è: che cosa valga mai un tale organismo. La risposta è che il suo valore di istituzione divina, efficace, eterna sta nella sua fondazione per parte di Cristo. E' chiaro: se può con certezza farsi rimontare al Cristo, ne assume il valore. Se non se ne può ascrivere a Lui la responsabilità, si tratta di una pura, per quanto ingegnosa, concezione umana.

L'interesse resta così paralizzato intorno ad un fatto storico. Le conseguenze di una risoluzione positiva in campo storico sono logiche, stringenti, ineluttabili. Anche perchè, se la Chiesa è interamente ed esclusivamente uscita dalla mente di Gesù, si da essere senz'altro e in modo perfetto attuata, ciò può meravigliare non meno dei più sbalorditi miracoli.

I.

I documenti evangelici il cui valore storico non può essere messo in discussione seria da nessuno, sono sufficienti a farci ricostruire i seguenti punti:

a) Gesù parla continuamente di un «Regno di Dio, regno dei cieli», che Egli fonda. Una unità quindi organizzata è sempre vivente nel suo pensiero. Anzi il «Regno di Dio» occupa indubbiamente un posto fondamentale nella predicazione di Gesù. Ciò va ben marcato. Infatti nel solo Evangelio di Matteo se ne parla o ci si allude una quarantina di volte; è proprio la sua dottrina sul «Regno», che serve di pretesto agli avversari per formulare dinnanzi a Pilato, contro Gesù, una accusa di carattere sintetico (Giovanni 18, 33 segg.). In quella occasione si ha una non meno sintetica dichiarazione di Gesù, la quale mette in evidenza come il «Regno di Dio non rappresenti un elemento né occasionale, né secondario; bensì un elemento caratteristico. Ancora: tutti i beni messianici della verità (Matteo XIII, 3 segg.) e della grazia (I. c. 44 segg.) sono tesoro del Regno di Dio; appaiono quindi come complementari all'idea di quello. La unità, ultimo grande desiderio del Salvatore morente (Giovanni 17) è ancora caratteristica del Suo Regno, il quale non è davvero come gli altri regni di questo mondo (Giovanni 18).

Si pensi che è Gesù stesso che identifica, almeno come parte, la sua Chiesa e il suo Regno (Matteo XVI, 18-19), sicché discorrer di questo è un discorrer di quella: si avrà allora un'idea dell'ampiezza, concretezza, precisione e rilievo che l'idea della Chiesa ebbe nella mente del Cristo. Nulla di più antistorico che pensare ad un suo concetto sulla Chiesa, simile ad una nebulosa vaga ed instabile.

b) Gesù che ha chiamato con vari nomi la Sua Chiesa (Regno di Dio, Regno dei Cieli, ovile), ne ha già discusse le vicende storiche, attraverso il pellegrinaggio terreno. Ciò avviene in un complesso di parabole di cui Egli stesso ha fornita la Chiave. La Chiesa destinata a tutte le genti, avrebbe avuto uno sviluppo progressivo e successivo (Luca 13, 19; Marco 4, 32; Matteo 13, 31 segg.), su un piano di sviluppo di cui Lui stesso ha segnato le linee (Atti 1, 5 segg.). La ragione della vita e dello sviluppo del Regno di Dio in terra, la causa sufficiente, necessaria e adeguata della sua esistenza, persistenza e fecondità, non sarebbe stata un elemento estrinseco, contingente, umano, legato pertanto a circostanze terrene di maggiore o minore aiuto; è invece qualcosa di «intrinseco» e di divino messo dallo stesso Cristo (Matteo 13, 33 segg.). Per questo l'esistenza della Chiesa non sarebbe stata mai vincolata alle fatali deficienze delle cose terrene, avrebbe vinto tutti gli ostacoli (Matteo 16, 18). Il mezzo della espansione sarebbe stato la proposizione della verità evangelica, la predicazione, (Matteo XIII, 3 segg.), mai altro artificio e violenza. Gesù predisse la coesistenza di buoni e di cattivi nella sua Chiesa (Matteo 13, 24-36) in modo che nessuno se ne potesse meravigliare. Soprattutto annunciò la persecuzione (Matteo V, 11; 10, 23 etc.), più o meno costante.

Questo particolare di narrazione profetica aumenta il valore di quanto sopra concludevamo.

c) Gesù istituì una gerarchia direttiva della sua Chiesa. Comincia col raccogliere discepoli (Matteo 8, 19 etc.); ne organizza un folto gruppo al qua-

le affida incarichi ministeriali (Luca 10, 1), fino a che, applicando un concetto di progressione selettiva, ne sceglie dodici, costituendo così un Collegio Apostolico (Matteo 9, 35 etc.). A capo di questo collegio mette, come vedremo meglio a suo tempo un Capo Supremo, Pietro (Matteo 16, 18-20).

d) Ma — e ciò è più importante ancora — Gesù mostra il Collegio Apostolico partecipare della sua autorità, tenere in qualche modo il suo stesso posto. Non solo infatti egli rinnova (Giovanni 20, 21) al Collegio la missione stessa, che a Lui ha dato il Padre [fatto la cui straordinaria ampiezza non può sfuggire], ma dichiara esplicitamente che, chi accoglie i Dodici «Accoglie Lui» ed accoglie Colui che lo ha mandato» (Matt., 10, 14; Marco, 6, 11; Luca, 9, 5). Anzi chi ascolta quelli, ascolta Gesù stesso (Matteo, I. c.; Luca, 16, 16); chi poi li disprezza, disprezza il Cristo (I. c.).

Quella Gerarchia è costituita per restare sempre: Egli infatti la assisterà ogni giorno, fino alla consumazione dei secoli (Matteo, 28).

e) Il lato ancor più interessante è il conferimento successivo che Gesù fa al Collegio Apostolico e a Pietro di una serie di singolari poteri. Il Vangelo è chiarissimo su questo punto e lo vedremo in trattazioni a parte. I poteri sono: quello di magistrato, di giurisdizione o comando, di ordine o santificazione. A quella Gerarchia Gesù commette l'esclusivo diritto delle sacre predicazione e dell'uso attivo dei Sacramenti (Matt. 28, 16, seg.) rispetto a tutti quelli che credono in Lui. La finalità della Chiesa, la sua indefettibilità non sono meno ben definite (Matteo, 16, 18, etc.).

f) La sintesi è ben chiara: Gesù ha voluto un organismo, concretato con uomini in terra, con fine in cielo; con poteri, con mezzi adeguati, con un ben determinato patrimonio di idee e di principi morali, con una precisa missione —, la sua stessa —, ben distinto dal mondo, anzi in contrasto colla sua materialità e col suo peccato. Il piano organico e la sua immediata attuazione definitiva per parte di Cristo non potrebbero risultare più netti dai documenti evangelici.

II.

Le conseguenze di questo fatto storico sono evidenti: e fanno profondamente riflettere.

a) Il solo Gesù porta la responsabilità della vita e della fisionomia della Chiesa. Essa è delineata e precisata tutta nel suo pensiero. Per questo porta la stessa sicurezza e partecipa la dignità del suo Fondatore. Per questo non si separa mai Cristo dalla Chiesa.

b) Questa fondazione, totale in Gesù Cristo, cioè completa in tutti gli elementi suoi dottrinali e giuridici e completa così da non dover essere più mutata, né deformata dagli avvenimenti; da sola può attestare la divina sorgente da cui scende. Sarebbe infatti umanamente inesplicabile una tale immediatezza, completezza, stabilità: se Gesù fosse stato il semplice operaio di Nazareth, senza umana istruzione, senza alcuna cognizione giuridica, senza esperienza non avrebbe potuto, nel giro di tre anni, forgiare una simile architettura perfetta. Così l'opera attesta del Fondatore.

c) Le grandi figure della Chiesa primitiva non aggiungono alcun elemento sostanziale al disegno del Cristo. Qualcuno ha detto di Paolo come di un perfezionatore originale: sicché ci sarebbe un cristianesimo paolino. Nulla di più errato. Basta osservare anzitutto la cronologia. Quando Paolo entra nella Chiesa sono già passati vari anni dalla fondazione (Atti, 9, e segg.); v'è già il pieno esercizio dell'autorità di Pietro e del Collegio Apostolico (vedi Atti 10); c'è il pieno uso della vita Sacramentaria (Atti, 2, 38 segg.; 8, 14 segg. ecc.); c'è la prassi quotidiana della S. Messa (Atti, 2, 42); il diaconato funge da consiglio ministeriale e da supplente nell'amministrazione dei beni e nella carità (Atti, 6, 1 segg.). La Chiesa è già allora nel pieno uso ed esercizio del suo potere magistrale (Atti, 2, 3, 4, 7, 8 ecc.). nonchè del potere direttivo, come società in sé perfettamente organizzata e distinta dalla Sinagoga, dalla quale, anzi, è acerbamente perseguitata (Atti, 5, 18 segg.). Dopo la sua conversione S. Paolo scompare per un tempo assai lungo. Certo va in Arabia, Quando ricompare come un semplice fedele, Pietro ha già iniziata la conversione delle genti pagane (Atti, X-XI); la Chiesa si è già sparsa tra loro, sicché è fiorente la Comunità di Antiochia (Atti, 11, 26). Proprio a questa comunità viene ascritto Paolo (I. c. 25). Passa un anno ancora (I. c.) e Paolo va a Gerusalemme (I. c.). Passa ancora un tempo indeterminato e finalmente, scelto all'apostolato (Atti, 13, 1-3), comincia ad essere qualcosa. E' chiaro che quando Paolo è a questo punto, la Chiesa, unita già compatta, definita organizzata e distinta, spinta alla conquista universale, ha già percorso un cammino abbastanza lungo. Si direbbe che la Provvidenza ha voluto apposta questo ritardo, lasciandocene i documenti, per mostrare con evidenza che Paolo fu un grande esecutore, un mirabile banditore, uno stupendo espositore della dottrina di Gesù, nulla più.

Non sarà mai possibile penetrare completamente il mistero della Chiesa senza aver chiaro e sicuro con quale completezza essa s'è legata nell'origine al solo Gesù Cristo.

Il suo mistero è questo: ne ritrae nella storia le movenze di dolore e di trionfo, di apparente fallimento e di fecondità; ha per sua risorsa quello che è mortale per altre istituzioni, si svolge nelle anime dove qualcosa di inafferrabile e divino lavora costantemente per Esse; nel mondo e sopra il mondo, tesa all'eternità e, spesso, unico faro di piena luce nel tempo.

D. GIUSEPPE SIRI

INVITO

Ospitato generosamente dalla fraternità fucina, il nostro Bollettino riprende il periodico contatto cogli amici e reca l'annuncio, non dubitiamo, gradito, del nostro IV Convegno Nazionale. Dopo lo studio del «Valore della vita» nel Settembre 1938 a Firenze, la riunione di quest'anno ci chiama a considerare la «Pienezza della vita», cioè l'impiego di quel valore, già meditato e perciò acquisito per il nostro patrimonio spirituale.

Se veramente sono chiari e definitivi il giudizio e la valutazione che della vita dà la nostra coscienza, è necessario esaminare il modo con cui siamo chiamati a tradurre in atti concreti e in opere fattive quel giudizio e quella valutazione. Ecco perciò lo studio della vita, nella sua integrità, precisarsi in tre diversi aspetti: doveri verso noi stessi, nel perfezionamento della nostra personalità; doveri verso il prossimo, nel potenziamento del senso sociale della carità; doveri verso Dio, intendendo la vita come itinerario a Lui.

Un'adunanza, riservata allo studio di problemi professionali in sedi separate, porterà la fraterna conversazione su argomenti che suggerisce all'attenzione degli amici, l'attualità scientifica nelle varie specialità.

Già si è detto — e le riunioni del Convegno vorranno dimostrarlo — che l'esame della vita professionale, nei suoi aspetti essenziali e nella sua presentazione attuale, è una esigenza fondamentale del nostro lavoro, a nient'altro ispirato se non a un sincero desiderio di contribuire alla formazione di una vigile e sicura coscienza cristiana del professionista.

Il Convegno Nazionale, collocato nelle vacanze di Capo d'anno, che segnano una pausa nell'attività già iniziata dai Gruppi, vuole costituire una impostazione e una esemplificazione per il lavoro dell'anno nuovo.

Ma esso giunge particolarmente efficace ora, quasi a confermare, dopo il momentaneo smarrimento seguito alla perdita di Igino Righetti, la volontà generosa di tutti a perseverare e a proseguire nel cammino segnato da lui. Già la settimana di Camaldoli ha dato ai partecipanti questa consolante certezza: ora il Convegno vuole ravvivarla e diffonderla in più vasta cerchia di amici, fino ai singoli collaboratori e destinatari del nostro lavoro.

Roma, che già accolse i dirigenti nel Convegno del Febbraio scorso, con la tristezza che il grande lutto pontificale infondeva negli animi, attende ora i Laureati Cattolici italiani con la maestà di un Soglio trionfante e docente, dal quale pur ora sono scese al mondo parole di verità e di vita per ogni cuore di buona volontà. E noi ci accingiamo a venerare quel Soglio, e la tomba apostolica che ne è la base, con preghiere di pace nell'unità, con promesse e propositi per l'avvento di quel Regno che solo può presiedere all'unità, e pacificarla.

V.

PER GLI INSEGNANTI

Valore umanistico de l'insegnamento letterario

Per esaminare quale è in concreto il valore umanistico dell'insegnamento letterario è necessario cominciare dal chiarire il significato delle espressioni; distinguere cioè il significato storico, contingente, potremmo dire convenzionale dell'umanesimo, indirizzato dominante la cultura italiana del sec. XV e, con qualche approssimazione, sinonimo nella tradizione studiosa italiana di cultura letteraria classica, e il significato essenziale e perenne dell'umanesimo inteso come formazione e sviluppo della vera umanità. Per cogliere con chiarezza questo secondo significato, che è infinitamente più complesso e più completo del primo, la nostra ricerca è ricondotta dalla natura dell'umanesimo alla natura dell'uomo e alla posizione e soluzione del problema steso della persona umana nell'ordine dell'essere quindi in rapporto con Dio. Ad intendere pienamente il valore educativo degli studi letterari, si deve ancora chiarire quale ideale l'educazione si propone di attingere, e cioè si deve giungere a dimostrare che è vera educazione quella completa e integrale che sviluppa nell'uomo in perfetta armonia di svolgimento ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale per cui le sue varie esigenze siano soddisfatte nell'ordine gerarchico dei loro valori. Per questo è incompleto e monco ogni umanesimo che dimentichi la vera grandezza dell'uomo cioè la sua proiezione nell'eternità illuminata dalla rivelazione cristiana, tanto incompleto e monco da essere impossibile in quanto lo studio delle varie letterature, ove sia condotto con la coscienza profonda che esige, pone necessariamente allo spirito il problema dell'assoluto, gli fa percorrere tutto l'ambito del finito e lo sospende al limite dell'infinito. Il riconoscimento della insufficienza dell'uomo non conduce a svalutare l'attività e il valore dell'uomo ma a comprenderne e approfondirne il pregio vero e insieme il limite; la letteratura e l'arte in generale è un'espressione squisitamente umana e di tutte le attività umane ha insieme il valore e la limitatezza.

Perché dal contatto spirituale con le lingue e le letterature antiche e moderne si generi nell'anima dei giovani questo arricchimento di umanità è necessario che l'insegnamento prepari tale incontro tra la mente del giovane e la parola del poeta, con tutta la vibrante dedizione del suo animo; sveli allo scolaro le profonde anche se ancora incoscie esigenze del suo spirito e lo sollevi fino a fargli comprendere il dramma di vita che il poeta ha espresso nella sua opera perché la vera poesia esprime sempre la totalità della vita.

E' ovvio che questa ricchezza di umanità e di religiosità insieme non appare sempre, nemmeno nei capolavori dell'arte, sotto l'aspetto positivo; ma l'aspetto negativo del bene, le debolezze e le stesse aberrazioni dello spirito umano sono, sempre che l'insegnamento chiarisca con la limpida luce della sua coscienza le oscurità dell'errore, altrettanto rivelatori della serietà della vita e quindi efficacemente educatori della pensosa anima giovanile. E' un'esperienza di vita, di tutta la vita, perché la conoscenza del passato giova ad approfondire il significato del presente, fatta insieme con un maestro, che dà ai giovani il senso vero della libertà e della responsabilità. Secondo ma non secondario vantaggio di un ben inteso insegnamento letterario è il possesso della lingua intesa come possesso del proprio pensiero, chiarezza della propria coscienza a se stessa e quindi più intima e totale educazione della propria personalità.

ELENA GABBUTI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Fr. Olgiati - L'anima dell'Umanesimo e del Rinascimento -

Flores d'Arcais - Il valore educativo dell'arte. Cedam - Padova.
G. Salvadori - Il valore educativo delle discipline letterarie. Problemi di educazione e cultura nella scuola media. Quaderino I - Studium - Roma.
A. Scarpellini - Concezione umanistica della scuola dei Gesuiti.

CANTI DI SALMI IN ITALIANO

Quelli tra i miei lettori che nel Settembre passato son saliti alle montagne di Camaldoli, ricordano d'avermi sentito parlare lassù in un lieto pomeriggio, di questo tema.

Vedevo, durante la conversazione, che l'uditore mi seguiva con piacere; e dissi di questo soggetto a me così caro, quanto ne sapevo e potevo. Ognuno ha le sue fissazioni: questa dei salmi in italiano è la mia; o, più sinceramente, una delle mie.

Dissi che la lingua latina per la Chiesa Cattolica, ossia per la Chiesa di tutte le genti, è un tesoro che essa non potrà mai lasciarsi rapire: che le funzioni liturgiche non possono e non devono esser celebrate altro che in latino, la lingua che unisce la Chiesa.

Aggiunsi però che a tanta parte dei fedeli che ignorano quell'augusto linguaggio, non si può negare la conoscenza dei Salmi: e che, in funzioni non liturgiche (come benedizioni della sera, ore di adorazione, pii convegni, ecc.) nulla, dico nulla, proibisce che i Salmi vengano recitati o cantati in una buona versione italiana dall'Ebraico, approvata, s'intende, dall'Autorità della Chiesa. Non si canta in italiano, per funzioni non liturgiche: "Inni e canti sciogliamo, o fedeli!" "Tadoriamo, ostia divina, tadoriamo, ostia d'amor?"

Dissi, che anche per molti fedeli che hanno studiata la lingua di Roma, la nostra versione latina dei Salmi ch'è nel Breviario, presenta frequenti oscurità, per esser una traduzione da una traduzione greca dell'originale ebraico: e che a costoro, recitare o cantare qualche volta i salmi in una accurata e letterale interpretazione dal linguaggio primitivo, può servire a capir meglio l'altra del Breviario.

Dissi, che gli otto bei toni gregoriani, e il tonus peregrinus dell'in exitu Israel de Aegypto, si adattano benissimo al canto in italiano; e ne volli dare una prova di fatto all'uditore stesso, che, con poche e semplici avvertenze, da uditore si poté subito cambiare in un coro concorde e devoto. Distribui quei miei libretti dell'Ora di adorazione, su cui è scritto: «se nascondi, a Dio rispondi». (1) e indicata la pagina, mi sedetti al pianoforte, e si cantò in tono terzo:

«L'Eterno è il mio pastore, non manco di nulla, * su erbosi pascoli mi fa posare...»

«andassi pure per scura valde, non temo sciagura, * perché Tu sei meco».

Con questo canto la conversazione finì, lietamente, come lietamente s'era iniziata e svolta.



A CAMALDOLI: Mons. P. Vannutelli tra i Laureati

Chi m'avrebbe detto allora che, fra due mesi, a Roma, nel fulgido Oratorio filippino del Borromini, dopo una lettura sulla Bibbia, mi toccasse ogni martedì d'accompagnare col dolcissimo organo il canto, eseguito da un numerosissimo uditorio, d'un Salmo in Italiano?

Nel mese di Novembre s'è cantato in tono quarto (quartus dictur fieri blandus) il De profundis:

«Dal profondo t'invoco, o Eterno; * Signor mio, ascolta la mia voce...»

«Attende l'anima mia il Signore più che le scelte l'alba, * più che le scelte l'alba attende Israele l'Eterno».

Pel prossimo mese di Dicembre, è già stampato in due mila copie di foglietti volanti il salmo ottavo:

«Eterno, Signor nostro, * quanto ammirabile è il Nome tuo su tutta la terra!»

«Cos'è l'uomo, che ti ricordi di lui? * o il mortale che Tu n'abbia cura?»

Si eseguirà in tono settimo (septimus est iuvenum), alterando, come già per il De profundis, il canto fra un piccolo coro di ragazzetti, e il grande degli uditori.

«In ore mel mirificum, in aure dulce canticum».

PRIMO VANNUTELLI

(1) Il volume di adorazione coi Salmi per Natale e Quaresima, si è ristampato in 2ª ediz.: Roma, Libreria San Paolo, Piazza Pigna. L. 0,50.

Lettere degli Alunni

Continuiamo la presentazione dei libri consigliabili come amena lettura agli alunni delle scuole medie per la loro efficacia educativa, non accompagnata da un certo valore letterario. Invitiamo contemporaneamente gli amici a inviarcì analoghe recensioni, purché siano frutto di una loro diretta lettura e di un giudizio personale.

UMBERTO MONTI, Il nido nell'erba; M. L'altra famiglia, ed. Libreria Italiana, Genova, 1938, L. 10 e L. 6.

Sono due volumi di ricordi d'infanzia e di collegio scritti con una rara semplicità. La vita stentata dei primi anni appare in tutta la sua crudezza senza nessuna nota di maniera: né maniera realistica né dolcezze edificanti. Sono racconti pacati dove la forza di vivere affrontando le più pure fatiche è attinta da una profonda e connaturata fiducia in Dio. Fiducia di cui poco si parla ma respira in tutto il libro. La fiducia in Dio vissuta più inconsciamente dal fanciullo si è fatta coscienza intima e segreta nell'uomo adulto che ricorda e che scrive. La semplicità del racconto rende questi libri adatti anche ai piccoli, senza togliere l'interesse per i grandi.

PER I MEDICI

MEDICO CATTOLICO E MORALE SESSUALE

Il primo tema proposto come oggetto della prossima attività culturale dei gruppi medici («L'azione del medico cattolico nel campo della morale sessuale»), per quanto sia da impostarsi sopra solide basi dottrinali, etiche e scientifiche, ha assai più numerosi, importanti ed immediati riferimenti pratici del secondo («Le relazioni psicomatematiche»), il quale peraltro, per interessare contemporaneamente il campo filosofico e psicologico, e quello propriamente fisiologico-medico, sopra questioni sottoposte negli ultimi decenni a revisioni rinnovatrici, si presenta della più viva attualità. I due temi si riferiscono, certo, a problemi non nuovi! Non nova ut sciat, sed vetera ut faciat, potrebbe ripetersi; a parte questo, vorremmo qui non solo appellarci a quella che è antica e perpetua cura della Chiesa, di richiamare instancabilmente i principi, ma al fatto che i temi proposti debbono trovare la loro novità, il primo nell'applicazione dei principi alla mentalità e al costume del tempo in cui viviamo e perciò nello studio critico di queste contingenti condizioni, il secondo nella considerazione e valutazione di nuove dottrine e acquisizioni, sì nel campo della psicologia come in quello della fisiopatologia, interessanti le relazioni fra il corpo e lo spirito. Nello sfondo, e a sostegno, e a indefettibile garanzia di utilità della nostra attività culturale, ch'è nel contempo attività di formazione, di apostolato, sta il principio basilare della fecondità e perpetua giovinezza della dottrina della Chiesa: fecondità e giovinezza che sono proprie, nello stesso grado, solo della verità. La professione medica trae da questa constatazione particolarissimi motivi di esaltatrice di

gnità, pur nella triste realtà del dolore, nella quale si svolge la sua missione: che come la dottrina di Cristo, e sia pure in sottordine e da punti di vista parziali, la professione medica ha per oggetto l'uomo; e non come altre, e altrettanto degne professioni, le opere o l'ambiente dell'uomo, ma l'uomo in sé stesso, come realtà unitaria individuale di corpo e di spirito. Realtà infinitamente interessante! Quando il

triste interesse dilettantistico, un'ombra del quale noi intravediamo quando intendiamo designare, o noi stessi designiamo, i nostri malati oggetti di studio con la crudele espressione di «materiale», quando questo interesse fine a se stesso è pervaso dalla comprensione verso la dignità dell'individualità umana, e dalla carità, allora esso si trasfigura nella sublimità della missione. I due temi proposti hanno come oggetto l'uomo: il primo in una delle manifestazioni centrali della sua personalità, l'istinto sessuale, il secondo nell'essenza dei rapporti fra i due poli della personalità umana: la psiche e il corpo.

I. - Non è chi non veda e non senta la gravità del problema sessuale nel mondo in cui viviamo. Lungi da eccessivi pessimismi, noi non possiamo però non osservare come lo stesso succedersi vertiginoso di formidabili avvenimenti storici, di fronte ai quali le questioni del costume sembrano passare di molto in seconda linea, induca non di rado a sottovalutare l'intimo rilassamento dei freni morali, che ha per principale conseguenza la scissione sempre più profonda della vita sessuale dal suo fine normale e naturale, la procreazione. C'è da chiedersi se di molto si allontanerebbe dalla realtà chi affermasse che la castità prematrimoniale è in realtà un mito, che l'adozione di procedimenti anticoncezionali nel matrimonio è la regola, e consimili constatazioni. Il problema sessuale va affrontato con serena obiettività: tacere o nascondersi la verità e la realtà, sia pure per fini onesti e in buona fede, è in questo campo dannosa ipocrisia.

Poiché il tema generale dev'essere svolto tenendo sempre presente il dovere del medico e la sua possibile azione, potrà essere conveniente prendere in considerazione, dal punto di vista dal tema stesso, i vari periodi dello sviluppo umano. Alcuni sottotemi potranno essere i seguenti: 1° La sessualità infantile: problemi pedagogici e medici; 2° L'adolescenza e l'educazione sessuale; 3° Valutazione e limiti della così detta «igiene sessuale»; 4° Il problema della prostituzione; 5° La dottrina psicanalitica della sessualità, critica

e valutazione dottrinale; 6° Problema demografico e morale sessuale.

II. - A proposito di un libro che ha avuto gran successo in America, scritto da un cinese («The Importance of living» cioè «l'importanza di vivere», di Lin Yutang), nel quale l'autore afferma che il corpo ha nella vita un'importanza assai maggiore di quella che si è generalmente disposti a riconoscere in base a un malinteso spiritualismo. Eugenio Giovanetti notava recentemente che questa scoperta del corporeo non è nuova, ma assai antica. E cita Socrate, Montaigne e Don Chisciotte. Eppure ci sembra vero che negli ultimi decenni v'è stata una specie di progressiva rivalutazione del corporeo: non ci appelliamo al materialismo, ma ricordiamo l'importanza che la biologia ha nella cultura contemporanea. Qui accenniamo anche ai recenti libri di Biot e di Poucel. Lo studio delle relazioni psicosomatiche è assunto a importanza di problema vastissimo, fisiologico, psicologico e filosofico. E' appena necessario accennare ai suoi riflessi nelle questioni della responsabilità e della libertà umana. Diamo i titoli di alcuni sottotemi: 1° Le relazioni fra il corpo e lo spirito secondo la filosofia perenne. 2° Determinismo biologico e libertà morale. 3° I temperamenti e le basi somatiche della personalità. 4° La così detta regolazione armonica della personalità. 5° La persona umana come unità psico-corporea.

g. la.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per il primo tema cfr. ad es. *Problèmes de la Sexualité*. Coll. «Présences», Paris, Plon, 1937, 1 vol.

Questions relatives à la Sexualité. Groupe Lyonnais d'étude médicales, phylogiques et biologiques, Lyon 1939. - Inoltre i libri di Scremin e di Babina; ecc.

Per il secondo tema: R. Biot - *Il corpo e l'anima* - Trad. italiana, Morelliana, Brescia, 1938. - V. Poucel, *Plaidoyer pour le corps*. Coll. «Présences», Paris, Plon 1938.

Inoltre varie Rassegne di Medicina di «Studium» in questi ultimi anni.

IL MEDICO E LA CARITÀ

Che cosa è, per il medico, questa espressione, se non un invito ad evitare ogni trasgressione in materia di morale professionale, per attenersi ad una rigida norma di giustizia, ad una sua oculata e coscienziosa applicazione nella vita di ogni giorno? Non è inutile ricordare questa base: la giustizia come fondamento di carità. Ma questo non è che un inizio; essenziale, indispensabile, ma inizio. L'opera del medico si riduce spesso ad essere, nei confronti della carità, piuttosto una non violazione degli obblighi imposti dalla giustizia!

Ma ciò non significa che siano meno presenti e meno riccamente fatti gli elementi positivi che nella sua vita lo richiamano più chiaramente alla carità. Questi elementi sono come un invito continuo, assiduo, talora più che mai urgente. Varia la maniera in cui si esercita: che va dal contatto quotidiano con le malattie più penose, a quella della sofferenza morale così spesso legata a quella fisica, al disagio materiale a cui l'infermità è compagna responsabile. Ma questa stessa diversità finisce per ridurci ad un unico elemento comune: quello del dolore. Elemento che forma la trama centrale del problema a cui più di frequente si rivolge l'attenzione del medico.

Quale la sua mentalità, il suo atteggiamento di spirito, la sua reattività e reazione spirituale davanti a questo?

Molto spesso si è notato come nel medico vada formandosi con facilità una certa quale assuefazione dinanzi allo spettacolo, di cui è ad ogni momento testimone, del dolore, delle miserie, delle tristezze altrui. La sua professione lo porta infatti a quella facile deformazione professionale per cui si coglie soltanto del dolore quel tanto che direttamente interessa la sua opera, trascurando in esso il significato di più alta portata umana, spirituale, soprannaturale.

Ricordo un professore di Università, chirurgo insigne, il quale ripeteva spesso e volentieri, in forma esplicita, il precetto «non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te».

Si è già parlato dello spirito di carità che deve pervadere l'opera che il medico va compiendo nell'esercizio stesso della sua professione.

Ma questo vale per ogni medico; né si può dire che vi sia in questo in modo sufficiente il rendersi esplicito del dovere di carità. La carità è infatti dono, non soltanto rispetto della integrità delle persone umane sia pure nell'applicazione dei mezzi di cura.

Molte cose deve donare il medico: la sua scienza è soltanto un presupposto, di cui non è mai abbastanza dotato; insieme a questo egli dona mediante le qualità spirituali del suo animo che solo consentono una sincerità nel dono: il disinteresse, la prontezza nell'accogliere l'invito altrui, la perseveranza nel non stancarsi per la quotidiana fatica, la bontà amorosa e paziente, capace di sacrificio, la comprensione dell'animo di chi gli si affida, l'uso prudente e fermo delle riserve che la medicina fornisce. Così è facile scorgere, non si tratta di un solo atteggiamento, quando si

di tutto un complesso esterno e interno di doti che si acquistano, si affinano, si perfezionano, nel quotidiano esercizio.

L'assuefazione può portare ad una minore attenzione ad alcune di queste qualità; ma ciò deve rendere più vigile la coscienza e lo spirito. D'altro lato è vero anche che non basta essere solo pazienti, o solo affabili. Per quanto la pazienza e l'affabilità siano certo tra le qualità migliori perché ausiliarie della carità esse debbono essere unite alla fermezza. Anche la fermezza fa parte della carità del medico.

Quando ci si mette a fare di queste enunciazioni morali si è tentati di pensare che si tratti solo di belle massime, che hanno una portata generale, e sono per ciò meno appropriate a certe circostanze. La perspicacia visuale della coscienza, porta ad una più precisa e aderente applicazione alla vita di ogni giorno.

Occorre perciò che il medico tenga presenti dinanzi al suo spirito ciò che i suoi colleghi hanno così spesso saputo fare: non è meno importante per un medico avere dinanzi delle norme; ma insieme a questo egli non dimentica degli esempi viventi in cui queste norme si sono tradotte praticamente nello spirito e nell'opera. Si dovrà perciò rifarsi alle vite di coloro che ci hanno preceduto dando intorno a sé larghi esempi di carità. Fa bene all'anima il sentire che le stesse difficoltà che si sono attraversate, da altri sono state superate; e che la carità è sorgente ricca e principio di ogni vittoria, per chi si sia dato ad un'opera di squisita carità, qual'è quella del medico, anche quando egli pensi alle altre esigenze proprie, che non possono mai andare disgiunte dalla carità, ed a questa vanno spesso subordinate.

LUIGI PELLOUX

PER I GIURISTI

Cosa è il Diritto

1.

Il trattato di diritto costituzionale di DUGUIT comincia, si può dire, proprio con questa domanda: ci sono facoltà universitarie destinate allo studio del diritto; ci sono intiere biblioteche giuridiche; c'è una tradizione millenaria di scienza giuridica; eppure ancora oggi la domanda più difficile, quasi ancora senza risposta, è sempre questa: cosa è il diritto?

2.

Il diritto è il diritto positivo, rispondono tanti: cioè è quello posto dallo Stato; è diritto ciò che è perseguibile attraverso gli organi giurisdizionali ed esecutivi dello Stato.

E' una risposta che potrebbe anche appagare: ma è una risposta provvisoria; è la prima di una serie di risposte che sono necessarie prima di esaurire il problema.

Infatti: perchè lo Stato pone questo diritto e non ne pone un altro?

Ad esempio, perchè lo Stato non dispone che i cittadini siano tenuti ad uccidere, ad esempio, 365 uomini all'anno?

Perchè non dispone che il furto è premiato? che i figli devono scacciare di casa i genitori?

Tutti assurdi, come ognuno vede; dunque anche il diritto che pone lo Stato ha un limite intrinseco; deve avere un certo contenuto; presentare un certo valore.

Ma allora la prima risposta non è esauriente: perchè già nel concetto di diritto positivo è presupposto il concetto di un certo contenuto e di un certo valore del diritto medesimo.

3.

Ma i problemi incalzano: e cosa è e chi è lo Stato che pone questo diritto?

C'è chi concepisce lo Stato in un modo e c'è chi lo concepisce in un altro: tutto sommato, lo Stato non è comparabile al valore immortale dell'uomo singolo; lo Stato non sono che gli uomini che lo compongono; è il punto di vista della solidarietà tra costoro; l'angolo visuale della comune naturale collaborazione; dunque il diritto lo fanno gli uomini, lo pongono gli uomini, serve agli uomini non solo; ma lo Stato è un punto di vista più ampio della società umana; ma c'è la famiglia; c'è la città; altrettanti gradi di solidarietà; altrettanti fonti di norme di convivenza e, anche, di norme giuridiche (almeno storicamente parlando).

Quindi: lo Stato pone il diritto; cioè lo pongono gli uomini, destinato a servire i fini degli uomini.

4.

Ma quali sono questi fini?

Qui il problema si approfondisce: la parola ultima è dell'amore; l'uomo è nato per l'ordine, per l'amicizia, per la pace, per la sua interiore felicità, per sviluppare i germi della sua vita intima: è nato per la poesia, per la bellezza, per i commerci, per la vita; è nato, soprattutto, per giungere, attraverso mille vie al solo porto: Dio.

Il diritto si ancora qui: è re-

gola dell'ordine; è garanzia di libertà; è documento di pace; è strumento di amore.

5.

Diritto positivo; va bene; ma diritto positivo di un certo valore; diritto positivo per uomini — hominum causa ius constitutum est —; cioè diritto conforme ai destini ed alle grandezze dell'uomo.

G. I.

L'Opera scientifica di G. Toniolo e un'iniziativa editoriale

La vita di Giuseppe Toniolo, del quale è stata promossa con larghi consensi la causa di beatificazione e di canonizzazione, è tutta un tessuto di opere buone, tutta una sequela di atti di virtù che, per comune opinione, raggiungono il grado eroico, quel limite cioè che segna la santità degna di essere proclamata innanzi al mondo. Si ha ferma fiducia che la Suprema Autorità della Chiesa, quando saranno espletati i laboriosi processi, di tal grado di virtù cristiane darà il solenne ed ufficiale riconoscimento.

Ma una caratteristica di questo «Professore» resterà sempre la sublimità del pensiero, come riflesso della sapienza divina alla quale si riferiva in tutto il vasto e complesso sistema dei suoi studi e delle sue

convinzioni profonde. In Giuseppe Toniolo anche il pensiero scientifico era una elevazione a Dio, un inno alla Provvidenza che governa il mondo, un raggio di luce che discende dal sereno che mai non si turba e perciò destinato a rischiare la via a molti e molti.

E' stato pertanto un opportuno ed indovinato pensiero, quello di promuovere la stampa — per i tipi dell'Editrice Studium — di un volume che illustri con vivacità espressiva ed esattezza tecnica l'opera scientifica di Giuseppe Toniolo cioè la concezione cristiana della sociologia e della economia sociale. L'incarico del delicato e perspicuo lavoro è stato affidato ad uno dei discepoli del compianto Maestro che lo considerava tra i migliori interpreti e continuatori dell'opera sua: il Prof. Avvocato Vincenzo Mangano.

Questa pubblicazione vuole essere un degno omaggio al grande pensatore cristiano, al maestro indiscusso, veneratissimo che godeva della fiducia affettuosa di Leone XIII che da Pio X fu costituito capo dell'Azione Cattolica e che da Benedetto XV ebbe prove di altissima stima fino alla morte santa, avvenuta il 6 Ottobre 1918, e che è rimasto nel tempo modello di santità e di dottrina.

Mentre si stanno ultimando i processi informativi sulle virtù del grande professore cristiano, questo contributo viene a suggerire, nel campo del sapere, le testimonianze che proclamano la rettitudine cristallina di Lui e i suoi slanci generosi verso Dio.

Il successo della iniziativa dipende in parte dalla adesione di amici, ammiratori, discepoli e studiosi, che sono invitati ad inviare con premurosa sollecitudine, numerose sottoscrizioni preventive alla Editrice: (prezzo per i sottoscrittori L. 12, c/c Postale 1-12429).

PER GLI INGEGNERI

LA FUNZIONE SOCIALE DEL LAVORO D'INGEGNERIA

In linea generale i lavori d'ingegneria hanno una funzione sociale che si ricollega direttamente con la funzione sociale del lavoro in genere. Infatti esse non sono altro che una estrinsecazione di un'attività umana in determinati rami particolare e di caratteristiche speciali che derivano loro dalla specializzazione tecnica che informa tutto un complesso di realizzazioni che entrano nella vita quotidiana del popolo a portare un contributo di energie al servizio del bene comune. Carattere quindi spiccatamente morale e sociale della attività profess'onale dell'ingegnere che si ripercuote nell'oggetto della sua realizzazione e nel prodotto del suo lavoro.

La tecnica con le sue numerose e svariate espressioni, di cui l'ingegneria interpreta i fenomeni, li studia, ne stabilisce le leggi e le discipline, si inserisce direttamente nella vita, e, con il suo progresso e sviluppo continuo, mette a disposizione dell'individuo e della comunità dei mezzi sempre più perfezionati e capaci di esercitare una influenza sempre più forte sulla compagine sociale trasformandone a struttura, e esigenze di vita e creando nuove possibilità di realizzazione.

Basta infatti dare uno sguardo anche sommario, alle trasformazioni avvenute nella società nel secolo scorso, ed in forma molto più rapida ed accentuata nel primo quarantennio di questo secolo nuovo, per vedere come certi ritrovati della tecnica e certe creazioni dell'ingegneria abbiano trasformato la mentalità degli individui, creati nuovi bisogni nella società indirizzandole verso criteri nuovi di organizzazione sociale e verso soluzioni nuove di numerosi problemi.

Il rapido svilupparsi del fenomeno industriale, l'impiego sempre più diffuso della macchina a sostituzione del lavoro faticoso un tempo richiesto alle braccia dell'uomo, il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione di

ogni genere, solo per citarne alcuni tra i più appariscenti fenomeni, hanno avuto una importanza di primo piano e spesso decisiva nell'evoluzione sociale di questi ultimi tempi, e mentre da una parte hanno migliorato ed elevato le possibilità di vita degli uomini, dall'altra hanno portato con sé cause nuove di perturbamento e di squilibrio che debbono ancor oggi esser rimosse per una soluzione ben ordinata e regolata della vita in tutti gli stati sociali.

E' facile quindi vedere come le responsabilità a cui l'ingegnere va incontro nel proprio lavoro quotidiano non siano il più delle volte ristrette nell'ambito di un semplice lavoro di studio e di realizzazione tecnica, ma abbiano spesso radici più profonde e più vaste nella realtà della vita e portino a ripercussioni di carattere sociale che non erano né previste né prevedibili.

Da quanto si è brevemente sopra esposto appare chiaro che la realizzazione tecnica, che è l'espressione logicamente caratteristica ed informatica di tutti i lavori d'ingegneria, ha una funzione che si attua nella vita sociale contemporaneamente in due direzioni diverse anche se tra loro indissolubilmente legate.

Infatti:

1) La realizzazione tecnica soddisfa a molti bisogni del vivere civile portando con sé un progresso che tende verso una evoluzione a forme di vita più elevate in tutti gli strati sociali.

L'accrescersi del numero delle industrie e l'incremento della produzione provoca una diminuzione del prezzo di molti prodotti tale da renderli accessibili ad un numero sempre più grande di persone, e facilita ed estende un benessere che ha un profondo riflesso in tutta la compagine sociale.

La macchina, in un impiego razionale e ben regolato, toglie l'uomo da un lavoro faticoso e compie in tempo più breve un lavoro, lasciando la possibilità all'uomo di dedicare le proprie energie in altri campi ed attività

più redditizie e consone alla propria personalità.

Lo sviluppo delle ferrovie, dell'aviazione, della radio, ed in genere di ogni mezzo di comunicazione per mare, per aria o per terra hanno portato ad un intensificarsi di tutti gli scambi economici, commerciali e culturali tra individui ed in campo più vasto tra popoli con evidenti vantaggi ed incalcolabili benefici che alle volte si son fatti sentire in modo molto energico rivoluzionando sistemi di vita secolare e creando nuove condizioni di esistenza e di progresso.

E tutta la storia della tecnica è ricca di esempi di questo genere che dimostrano chiaramente come la sua affermazione ed il suo sviluppo sono legati ad un susseguirsi di trasformazioni che lasciano tracce profonde in tutta la vita sociale dei popoli.

Lo vediamo ancor oggi quando nelle colonie, tra popoli di civiltà primitive oppure molto diverse dalla nostra, in cui l'elemento e lo sviluppo tecnico non sono ancora penetrati, quali profondi mutamenti in tutta l'organizzazione sociale preesistente nell'apparire dell'opera dell'ingegnere, e come rapidamente nascano i germi di nuove iniziative e di nuovi indirizzi sociali.

Certo non sempre l'effetto è quello desiderato, non sempre l'opera dell'uomo agisce avendo per meta un lavoro benefico e seriamente costruttivo; ma ciò non toglie valore al fatto che il lavoro dell'ingegnere sia capace di un'influenza profonda, e, se realizzato con serietà d'intenti ed onestà di propositi, sia un fattore importante di progresso sociale.

2) La realizzazione tecnica dell'opera dell'ingegnere esercita un influsso sociale creando nuovi bisogni e nuove necessità da soddisfare sia negli individui che nella comunità.

Lo sviluppo tecnico dovuto alla attuazione pratica delle ricerche della scienza ed al moltiplicarsi rapidissimo dei lavori dovuti all'ingegneria, mentre da una parte soddisfa al bisogno degli uomini, dall'altra, creando tutto un complesso di nuove realizzazioni, influisce sulla società suscitando in essa nuove esigenze e ponendo i tecnici di fronte a nuove aspirazioni da soddisfare.

Il progresso tecnico rivela anche in questo modo il suo influsso profondo sugli uomini e la sua grande influenza in tutti i campi della vita sociale.

Infatti, ad esempio, la radio, il cinema, l'automobile, per parlare di realizzazioni della tecnica a contatto quotidiano con la nostra vita hanno influito profondamente sulla mentalità e le abitudini della nostra generazione ed hanno dato impulso a nuovi sviluppi della vita civile.

L'opera dell'ingegnere è entrata come elemento motore e stimolare di nuove energie e di nuove possibilità di vita e di lavoro, impostando ed esigendo la risoluzione di problemi nuovi e di realizzazioni che sorgono spontaneamente da qualsiasi tecnica e da opere tecniche, che, una volta inserite nella vita dei popoli, hanno spinto ad evoluzioni di pensiero e di concezioni ed a modi di vita diversi da quelle precedenti.

L'industria in questi ultimi anni ha conosciuto in tutti i paesi uno sviluppo senza precedenti, ha favorito l'intensificarsi dei centri urbani ed il loro progressivo aumento, ha creato innanzi tutto un complesso di problemi sociali preoccupanti e la cui soluzione viene lentamente impostandosi anche con l'ausilio di molte opere che richiedono l'aiuto dell'ingegnere.

Si dimostra in questo modo che mentre da una parte l'opera ed il lavoro dell'ingegnere si insinua nella vita in modo da produrre un'influenza sociale, d'altra parte viene chiamata in campo la sua attività e la sua opera per la soluzione di questi problemi sociali. Sono vari aspetti di una stessa attività che opera, in momenti diversi o contemporaneamente, in un campo in cui l'ingegnere può portare tutto il contributo di un'azione efficace e piena di grandi responsabilità.

L'elemento etico appare anche qui in tutta la sua importante funzione, in quanto che il lavoro avrà un valore tanto più alto

quanto più sarà informato da una più elevata concezione morale, ai fini di una maggiore diffusione tra gli uomini di quelle che sono le massime sociali del Vangelo.

Così l'ingegnere potrà collaborare anche sul piano del suo lavoro tecnico giornaliero ad un'opera di apostolato per il bene comune di tutti i propri fratelli.

B. D.

NOTA BIBLIOGRAFICA
F. Dessauer - La filosofia della tecnica - Morcelliana.

F. Marconcini - L'economia del lavoro - Vita e Pensiero.

G. Toniolo - Trattato di Economia sociale - Libreria Editrice Fiorentina.

Costruire in serie...

La tecnica ai nostri giorni ha raggiunto un così alto grado di perfezione, da rendere possibile ai colossi dell'industria, di produrre a bassissimo prezzo di costo e nel più breve spazio di tempo, quantità enormi delle cose più disparate: dal semplice giungillo alla macchina più complicata. Ad una ferrea, inesorabile condizione deve però sottostare questo prodigioso potere di moltiplicazione: si deve costruire in serie... Di qui l'uniformità esasperante di tanti oggetti, di cui siamo obbligati a servirci ogni giorno, di qui la mancanza totale in essi di originalità, e di senso estetico e soprattutto l'incapacità di adattarsi ai gusti ed ai bisogni profondi, così diversi da uomo ad uomo.

In maniera del tutto opposta opera la natura o meglio la Provvidenza nella sua inesauribile e feconda attività. « Il filo d'erba (osserva un poeta contemporaneo a questo proposito) è degno del vasto mondo in cui cresce »! E Gesù Cristo nel Discorso del Monte c'invita a spalancare sul mondo, che è nostra regale dimora, degli occhi rifatti semplici e nuovi, per iscoprirvi le tracie luminose di Dio Creatore. « Guardate come crescono i gigli del campo: non faticano, né filano: eppure vi assicuro, che nemmeno Salomone, con tutta la sua gloria, fu mai vestito come uno di loro »!

Ma l'ultima e più alta parola della creazione non è la bellezza, la magnificenza, che genera l'ammirazione e lo stupore. Fin qui era arrivato in un certo senso anche l'uomo antico, il quale era preso dal timore panico, quando si trovava di fronte ai grandiosi fenomeni naturali, intuendo confusamente in essi la presenza occulta di una forza di ordine superiore. Ancora nel Discorso del Monte Gesù ci conduce molto più avanti nella comprensione del significato della natura e col gesto forte e deciso del Profeta, squarcia il velo splendido della creazione, additandoci il volto paterno di quel Dio che è Amore, Bontà essenziale, diffusiva di se stessa! E' Lui, grida Gesù alle turbe, il Padre vostro, che sta nei cieli il quale nutre gli uccelli dell'aria, che non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, Lui che riveste di grande bellezza l'erba del campo che oggi è e domani viene gettata nel forno, Lui, che sa bene prima che glielo chiediate di quali cose voi avete di bisogno. Per questa ragione la natura a chi la frequenta con assiduità e d'avvicino la osservi, rivela una sollecitudine fraterna una bontà che ci commuove e quasi ci confonde.

Dice un poeta: « Per chi lo ami il mondo si toglie via la maschera dell'immenso. Divien piccolo quasi canto, quasi bacio dell'Eterno ».

p. g. p.

STUDIUM

è la rivista necessaria al professionista, utile alle persone di cultura, per le quali segue e commenta le manifestazioni della vita professionale e i problemi del pensiero moderno, secondo una autentica, e forte ispirazione cristiana.

Ogni numero reca:

— un articolo, di carattere spirituale;

— un articolo o due su argomento d'attualità, di portata generale;

Tra la vita e il libro:

battute polemiche su fatti e manifestazioni di pensiero, offerti dalla cronaca del mese;

Tre o quattro Rassegne:

ogni rassegna conterà di una nota di 3-4 pagine, su argomento d'attualità specifico alla disciplina alla quale la Rassegna si riferisce, considerato dal punto di vista dell'interesse che presenta per la vita e il pensiero cristiano. A ogni Rassegna seguiranno numerose Segnalazioni di fatti, manifestazioni di pensiero salienti, nel campo della disciplina medesima.

Le rassegne che S T U D I U M pubblica, alternandole di numero in numero sono: Storia, Lettere, Diritto, Sociologia, Filosofia, Scienze Religiose, Filologia, Medicina, Scienze Naturali, Scienze Fisiche, Ingegneria, Missioni, Farmacia, Pedagogia;

Cronache:

renderanno conto degli avvenimenti più importanti e significativi per un lettore cristiano nel campo del Cinematografo del Teatro, della Musica, delle Arti Figurative;

Recensioni di libri:

brevi presentazioni di novità librarie, d'ogni campo: un cenno espositivo del contenuto del libro, con qualche parola che ne avvii una valutazione;

Panorami:

della vita (spirituale, culturale, sociale, ecc.) dei principali Paesi Europei ad Extra-europei, in quel che più particolarmente può riguardare la vita cristiana.

Vita Ecclesiae:

ogni numero darà una rapida informazione della vita della Chiesa;

Cronaca della vita cattolica:

breve informazione sulla attività dei cattolici nel campo della cultura, con particolare riguardo all'Italia.

IL NUMERO DI NOVEMBRE

« Siano una cosa sola » - DARIUS. La Chiesa e il progresso. - FAUSTO MONTANARI.

La religione e la morale delle popolazioni primitive - RENATO BOCCASINO.

NOTE DI AZIONE PASTORALE TRA LE CLASSI COLTE: Le vie a Dio - (B. G.).

RASSEGNE:

Filosofia: Edmondo Husserl (LUIGI PELLoux). Segnalazioni.

Studi Missionari: Il campo più ignorato: le Missioni d'Oceania (G. B. TRAGELLA). Segnalazioni.

Scienze Fisiche: Specializzazione e cooperazione (ANTONIO LAGHI). Segnalazioni (f. s.).

RECENSIONI: Saba Agostino: Storia della Chiesa (M. Bendiscioli); Daniele Ireneo: I documenti costantiniani della « vita Costantiniana » di Eusebio da Cesarea (M. Bendiscioli); Diego Gadler: Paese di giovinezza (f. m.); Petroncelli M.: La « deputatio ad cultum publicum » (P. Cipriotti); Ogdon M.: Juridical bases of diplomatic immunity (Cip.); Solmi C-Solmi G.: La nuova legge comunale e provinciale (Cip.).

VITA ECCLESIAE: L'Enciclica « Summi Pontificatus ». - L. V.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 30 L. 50
SOSTENITORE „ 100 „ 120

Roma - Largo Cavallotti, 33.
c/c Postale N. 1/12429

Itinerari di Lavoro

Il corso di Religione

Un corso di cultura religiosa, strettamente intesa, catechistica, è entrato ormai nelle necessità fondamentali della vita dei nostri Gruppi. L'esperienza insegna che la trattazione di temi apparentemente ispirati a un'attualità che riesce tale solo agli spiriti superficiali, anziché richiamare, disperde l'attenzione; mentre lo studio sistematico della fonte viva che è la dottrina cattolica, perennemente aderente alla soluzione di ogni problema, impegna una tenace e fedele disciplina intellettuale, e arricchisce veramente — ciò che deve essere il nostro scopo — il patrimonio culturale.

Una scuola catechistica, adattata alle esigenze di laureati e professionisti, sembra anche essere, nel momento presente, un aiuto sommamente desiderato da tanti amici e colleghi, non favoriti da formazione e istruzione cristiana molto profonda, o non attenti, sin qui, alla coltivazione dello spirito. Il corso di religione, cioè, può costituire il veicolo più efficace di quell'apostolato al quale si informa, con un largo invito di fraterna carità, tutto il nostro lavoro.

Perciò sarebbe di grande interesse e di aiuto per tutti, se i nostri Assistenti e Maestri volessero esporre sul Bollettino il loro pensiero e la loro esperienza su questo argomento, iniziando una discussione certamente fruttuosa.

Le adunanze di Studio Professionali

Una duplice difficoltà, quella di avere relatori competenti e volenterosi, e direttori della discussione sicuri e autorevoli, — e quella di trovare un numero adeguato di uditori per le singole specialità professionali, — ha finora ostacolato questa par-

ticolare attività, sulla quale ci permettiamo richiamare la cura dei dirigenti. Ma, se non dovunque è possibile riunire con periodicità regolare tutte le singole sezioni di studio specifiche, almeno le più folte numericamente si possono sempre convocare, certo nei centri più importanti e in quelli universitari. Nè è detto che trattazioni specifiche di una singola sezione non interessino anche altre affini, se non la generalità degli amici aderenti al Gruppo.

Ci sembra però che, non tanto ostacoli di pratica attuazione rallentino questo lavoro, quanto la sensazione che esso possa ridursi a una accademia di puro interesse scientifico. Viceversa, nulla può essere così vitale e costruttivo come la vigilanza serena e bene informata sull'attualità scientifica e sui progressi delle professioni, per esaminarli alla luce della dottrina cattolica e della coscienza cristiana.

In una recente riunione di nostri Docenti universitari, fu proposta addirittura, di tenere una settimana parallela a quella di Camaldoli, nella quale le singole discipline avessero opportunità di scambiarsi un panorama delle attualità e dei risultati ultimi delle rispettive specializzazioni. Senza poter almeno per ora pensare ad un incontro del genere, che potrà essere frutto solo di grande maturità nel nostro lavoro, è certo che lo studio di cui parliamo tende appunto a dare uno sguardo nostro ai problemi, tecnici e pratici, che maggiormente interessano, oggi, il professionista cattolico. Anche i temi delle adunanze, riservate a tale scopo nel nostro Convegno Nazionale, forniranno una utile indicazione.

Certo si è che questo lavoro ci è necessario, se vogliamo meno incompletamente rispondere a quella missione di speciale apostolato che ci è stata affidata.

Centro di raccolta bibliografica per i farmacisti

Elenco di altro materiale giuntoci, da aggiungere all'elenco precedente.

ASSAULT: Note di giurisprudenza farmaceutica 1937.

Calendarium Ambrosianum pro A. D. 1938 (contiene la risposta a due quesiti di moralità professionale del farmacista).

EDWARDS: Il tormento della carne.

PAUL METADIER: La pharmacie en 1938.

Perfice Munus, maggio e luglio 1939.

VENEZIA

Inaugurazione del Corso di Studio

Lunedì 20 nella Sede del Gruppo dei Laureati Cattolici di Venezia ebbe luogo la inaugurazione del corso di studio, alla ambita presenza dell'Eminentissimo Cardinale Patriarca. Ha partecipato alla cerimonia un folto gruppo di Laureati e Laureate, dimostrando così la continua e crescente vitalità del Gruppo Veneziano.

Fece una rapida relazione il Delegato Diocesano avv. Tognazzi, che, inviato un commosso ricordo alla memoria del sempre presente Iginò Righetti, passò in rassegna il lavoro compiuto nel decorso anno, e, accennò al programma del nuovo anno, annunciando che il corso di studio avrà per tema «Il papato nella storia». Oltre questo tema principale verrà anche svolto dal prof. Turolla un corso di Cristologia desunto dalle lettere di S. Paolo, e verranno fatte recensioni di libri di attualità.

Sarà poi intensificata la vita religiosa del professionista con la pia pratica del primo giovedì del mese, con due ritiri minimi, e specialmente con la preparazione e celebrazione delle solennità di Natale, Pasqua e Pentecoste. Verrà fondata in seno ai Laureati una Conferenza di San Vincenzo de Paoli con lo scopo di aiutare spiritualmente e materialmente gli artisti bisognosi.

Finita la relazione, S. E. il Patriarca, fra la reverente attenzione del numeroso e colto uditorio, svolse con altezza di concetti e profondità di pensiero la prolusione al corso «Il Papato nella storia» lusingando la potenza spirituale, la missione divina e storica del Papato.

Dopo la benedizione impartita dall'Eminentissimo Presule la seduta ebbe termine.

Con giovedì 30 novembre ad ore 21 avrà luogo la prima lezione del corso dal tema «I papi dei tempi delle persecuzioni», trattato dal M. R. Don Testore.

ROMA

Il Gruppo Romano Laureati riprende la sua attività con una nuova iniziativa, auspicata da molti dei nostri aderenti. Essa viene concretata in un Corso di «Lezioni sulla morale cattolica» tenuto dal Mons. Carlo Ferrero di Cavallerleone. La prima lezione ebbe luogo sabato scorso, 18 novembre, alle ore 19, nella Sala delle Conferenze, presso l'Ufficio diocesano per l'Azione Cattolica nel Palazzo del Vicariato.

Le lezioni successive hanno luogo tutti i Sabati, nella stessa Sala, alle ore 19. Da mercoledì 22 novembre, alle ore 19, nella Sala suddetta, Mons. Primo Vannutelli continua la Lettura della 1ª Lettera di S. Paolo ai Corinti.

TORINO

Romilda Cesira Scassa

Il Signore ha richiamato a Sè, nella festa della Madonna del Rosario, dopo una lunga e aspra malattia, la nostra ROMILDA CESSIRA SCASSA.

Tutta la sua vita fu dominata dal proposito di un'adesione sempre più perfetta al Volere divino; la risposta all'ultima chiamata fu pienamente consapevole e generosa.

Venne matricola alla Fuci nel 1919-20 e continuò poi la sua opera nel gruppo Laureati pur senza perdere mai contatto con la prima associazione, prodigandosi sempre in tutte le forme di attività più schiettamente «fucine», secondo gli insegnamenti di Mons. Pini. L'intensa vita interiore, a cultura non comune continuamente rinnovata, l'intelligente spirito di carità le permisero di operare efficacemente sia tra le nostre file, sia tra compagne e compagni di studio di diversa formazione, ora tra e alunne del Liceo. Già tormentata dal male ancora perseverava nell'insegnamento e nella carità di conversazione e di opere. Le sofferenze inaudite del suo ultimo anno fecero pensare a quanti l'avvicinarono che Dio chiede ai migliori l'espiazione delle colpe del mondo.

In tutta Italia c'è chi la ricorda con affettuosa simpatia. Uniti nella preghiera di suffragio, chiediamo al Signore che mandi altri operai nella Sua messe a colmare il vuoto che Ella ha lasciato.

CAGLIARI

Non numeroso il gruppo delle laureate a Cagliari. Tuttavia, sia pure espressa in forme modeste, una qualche attività si è avuta, nei due anni trascorsi sotto l'assistenza illuminata di Mons. Giuseppe Orrù, Rettore del Seminario Arcivescovile e per l'ospitalità nei locali del Seminario stesso aperti alle riunioni Settimanali.

L'anno scorso si tenne un corso generale sul tema: *L'Uomo*, tenuto dal Rev. Assistente; il Gruppo del Vangelo col commento a S. Matteo; la Conferenza di S. Vincenzo.

Per desiderio delle aderenti al gruppo, si sono commentate alcune encicliche, scelte fra quelle di maggiore interesse sociale, in quest'ordine: *Del matrimonio cristiano*; Mons. Giuseppe Orrù - *Sulla educazione cristiana della Gioventù*; Dott. Gisella Mascia - *Sulla questione sociale*; 1) «*Rerum novarum*»; Dott. Anita Loi; 2) «*Quadragesimo anno*» Dott. Silvia Foddis - *Sul comunismo ateo*; Dott. Cicita Mundula.

Le funzioni religiose, le tradizionali celebrazioni spirituali, dato l'esiguo numero delle aderenti, sono state seguite d'accordo e insieme con le fucine locali.

“Fondo IGINO RIGHETTI,” Regolamento del Concorso per l'assegnazione dei premi “Iginò Righetti,”

Ripetiamo a vantaggio di quei lettori cui interessassero, le norme del Concorso al premio Iginò Righetti, già pubblicate lo scorso numero.

1. L'Editrice Studium amministratrice del «Fondo Iginò Righetti» istituisce un Concorso permanente per conferire annualmente il «Premio Iginò Righetti» a lavori inediti che interessino la missione umana e religiosa del professionista ispirandosi ai principi dell'etica cristiana.

Dato lo scopo dell'iniziativa che ha prevalentemente carattere morale e spirituale, esulano dall'ambito del concorso i lavori a carattere puramente letterario.

2. L'Editrice Studium stabilirà annualmente l'ammontare del premio, le modalità del Concorso e nominerà la commissione esaminatrice la quale potrà di volta in volta aggregarsi membri particolarmente esperti nelle diverse branche professionali.

La commissione esaminatrice indicherà il lavoro e i lavori ritenuti meritevoli con motivata relazione.

I premi saranno conferiti in Roma il 17 marzo di ciascun anno, anniversario della morte di Iginò Righetti.

3. La trattazione dovrà essere ispirata alle finalità religiose e professionali che presidono all'istituzione dei premi «Iginò Righetti». Il concorso è riservato ai laureati cattolici italiani. La commissione si riserva di richiedere agli interessati la opportuna documentazione e di ammettere, su richiesta, persone che d'anno affidamento di rispondere alle finalità del concorso pur non possedendo il requisito di cui sopra.

Nessuna limitazione viene fatta circa al forma e l'ampiezza dei lavori concorrenti. Sono

ammesse anche trattazioni parziali che considerino aspetti scientifici dell'etica delle professioni.

A parità di merito saranno preferiti per il primo anno i lavori più comprensivi.

4. I lavori concorrenti dovranno pervenire alla sede della Società banditrice del Concorso, Roma - Largo Cavallotti, 33 nel loro testo definitivo e in duplice copia dattilografata, entro il 31 dicembre di ogni anno a cominciare dal 31 dicembre 1940-XVIII. I lavori partecipanti al Concorso dovranno essere contrassegnati da un motto da ripetersi su una busta chiusa che conterrà il nome e l'indirizzo dell'autore.

5. Al lavoro dichiarato vincitore del primo Concorso verrà assegnato il premio di lire cinquemila, che sarà consegnato in Roma il 17 marzo 1941. Il premio è divisibile. In tal caso al vincitore spetteranno non meno di L. 3000.

6. All'atto della consegna del Premio la Società banditrice del Concorso acquista la proprietà del lavoro o dei lavori premiati e si riserva il diritto di curarne la pubblicazione. Si riserva pure la facoltà di suggerire all'autore modifiche, riduzioni o integrazioni.

7. Nessuna graduatoria verrà fatta dei lavori non premiati i quali, dietro richiesta da farsi entro 6 mesi, saranno restituiti. I concorrenti, premiati o non premiati, possono partecipare a successivi concorsi.

Settimo Elenco delle offerte

Somma precedente L. 66321,70;
Ing. Giacinto Marino, Torino, L. 20; Ing. Chilesotti, Genova, L. 50; Dott. Stanislao Ceschi, Padova, L. 100.
Totale L. 66491,70

CRONACHE DEI GRUPPI

GENOVA

Raduno di Farmacisti

Il 28 e 29 di ottobre si sono ritrovati in Genova un gruppo di amici del Piemonte, Lombardia e Liguria. Purtroppo il deliberato di Alessandria, di tenete nelle sedi un «paio di conferenze per aver modo di presentarci e di stringere a noi i colleghi simpatizzanti, non fu attuato per le note incertezze politiche del settembre scorso. A Genova perciò si trovarono solamente i fedelissimi. Nel pomeriggio del 28 tenne una relazione il Dott. Masino sul «Compito educativo del farmacista» e nella mattinata del 29 il Dott. Penat parlò sulla «Pubblicità farmaceutica». Ad entrambe le relazioni seguì un'accesa discussione, che ottenne lo scopo voluto di scambio di idee e mezzo di affiatamento.

Mantenendo le direttive di lavoro pensate ad Alessandria l'argomento di studio proposto per l'anno 1940 è «La personalità del farmacista».

Prescindendo dallo studio di problemi particolari, meditare assieme la figura intellettuale e sociale del farmacista, le sue caratteristiche, i suoi bisogni intellettuali e morali, la sua psicologia, l'aiuto morale che il Movimento Laureati può dare a questo professionista che ha esigenze tutte particolari.

Il lavoro di meditazione non può essere fatto da un relatore, c'è essere la risultante dell'apporto di molti, ognuno deve dire quello che sente della professione secondo le particolarità che accosta nella differenza di ambiente e di attività. Nessuna preoccupazione di visioni complete, di trattazioni sintetiche, ognuno dirà solo quello di realmente vissuto e di profondamente sentito.

E per dar modo a tutti gli amici di unire la propria esperienza noi li invitiamo a rispondere ad un'inchiesta (anche se

il termine può sembrare presuntuoso) secondo le indicazioni di sopra. Il questionario non è che indicativo, anzi se qualche elemento di vita professionale ci sfugge, ben volentieri accetteremo altri suggerimenti.

La personalità del farmacista

1) - La preparazione alla professione e la ricerca della sistemazione.

Gli studi, la pratica farmaceutica, la collaborazione, l'acquisto dell'officina.

2) - Le caratteristiche della farmacia di paese, di città, della grande farmacia.

Differenza di lavoro, di ambiente etc.

3) - Le occupazioni extraprofessionali del farmacista, la sua cultura, le sue letture, i suoi bisogni culturali.

4) - Le aspirazioni del farmacista, che cosa chiederebbe il farmacista in una riforma morale della professione?

5) - Le virtù e anche i difetti più propri del farmacista, l'aiuto che il Movimento Laureati può dare a questo professionista.

6) - Il farmacista è sensibile ai movimenti d'idee, ai movimenti sociali, al corporativismo ad esempio, oppure la sua stessa vita professionale continua a limitare i suoi orizzonti in un greve individualismo?

Gli amici sono invitati a parlare della propria esperienza, gli scritti più significativi, o una fusione di alcuni di essi, saranno raccolti in un numero di Studium per la farmacia, alcuni potrebbero anche essere ospitati sul nostro giornale.

Inviare le risposte all'inchiesta entro il 15 di febbraio, perché si vorrebbe aver completato questo lavoro e pubblicato il detto numero unico prima del nuovo incontro di primavera.

Inviare gli scritti al dott. Cristoforo Masino: Via Agostino Lauro, 12 Torino.

c. m. t.

NOTE ORGANIZZATIVE

In questi giorni è stato spedito a tutti i Gruppi il materiale e le istruzioni per l'invio del «Bollettino», i singoli incaricati non appena ricevuti gli appositi moduli, provvederanno alla loro restituzione dopo averli completati delle notazioni richieste.

Nell'anno che si inizia si userà, semplificato, il sistema dell'aggiornamento dei nomi degli antichi aderenti e della segnalazione dei nuovi già adoperato nell'anno decorso al fine di facilitare l'opera degli incaricati e della Amministrazione Centrale. Riassumiamo brevemente quanto al riguardo è già stato comunicato ai Gruppi.

Vecchi aderenti

Ogni Gruppo riceverà un elenco completo in doppia copia dei nomi che a tutt'oggi ricevono il «Bollettino»; una copia di esso (Modello B) sarà restituita al Centro, avendo cura di apporvi la seguente variazione: cancellare i nomi di coloro che (defunti, trasferiti, partiti, ecc.) nell'anno corrente non ritireranno il Biglietto d'invito presso il Gruppo e per i quali si autorizza la sospensione dell'invio o del «Bollettino».

S'intende che i nomi dei rimanenti sono di quelli che continueranno a far parte del Gruppo e a ritirare il Biglietto d'invito; quindi avranno diritto a ricevere ancora il «Bollettino».

Nuovi aderenti

Per i «nuovi» aderenti, i relativi nomi si scriveranno sugli appositi fogli (Modello A) affin-

ché ci siano ritornati con i relativi indirizzi e le altre indicazioni richieste.

Si prega vivamente di segnalare sempre i nomi dei nuovi attraverso il Mod. A che reca apposito spazio per le indicazioni oltre che del nome e del domicilio, anche della Laurea conseguita e della specializzazione professionale. I nomi dei nuovi aderenti ci siano trasmessi — se è possibile — globalmente, ma anche un solo nome sia scritto nei Mod. A che sono inviati ad esuberanza.

Gli Incaricati dei Gruppi restituiranno con sollecitudine questo materiale all'Amministrazione del «Bollettino» onde aggiornare la spedizione del «Bollettino» e procedere all'invio dei Biglietti d'invito.

Non appena il Centro avrà ricevuto di ritorno gli elenchi aggiornati (Mod. A e B), provvederà, d'ufficio, all'invio dei corrispondenti Biglietti che danno diritto a partecipare alle manifestazioni religiose e culturali promosse dai Gruppi per i Laureati e alla spedizione del «Bollettino» per un anno. Per il pagamento attenersi alle seguenti istruzioni:

1. L'importo dei Biglietti che il Gruppo incasserà dai singoli, sarà rimesso alla Amministrazione del «Bollettino» con ogni sollecitudine, anche a rate, e in ogni caso non più tardi del 1 aprile. (Per evitare complicazioni nelle registrazioni da parte del Centro, si prega di non indicare negli invii rateali i nomi cui corrispondono i pagamenti; ciò sarà fatto — se necessario — in una sola volta più tardi).

2. Il 15 marzo verrà inviata ad ogni Gruppo l'esatta situazione amministrativa che si assume nella seguente espressione: aderenti che ricevono di fatto il «Bollettino»; aderenti che risultano aver pagato la quota; differenza da pagare. Il Gruppo che a questa data, per vari motivi, non avesse regolato il totale del suo dare, si affretterà a farlo tempestivamente, trasmettendo al Centro (Mod. E) in caso di pagamento incompleto, l'elenco degli aderenti che hanno pagato, poiché agli altri il 1 aprile sarà sospesa indogabilmente la spedizione del «Bollettino».

3. Gli Incaricati daranno istruzioni a tutti gli aderenti affinché l'importo del Biglietto sia da essi versato solo al Gruppo e non direttamente a Roma. Solo a quelli che per ragioni di residenza sono lontani dal Gruppo, sarà a cura del Centro inviato il Biglietto d'invito; dell'importo di questo sarà s'intendere responsabile il singolo e non il Gruppo.

Aumento della quota

Come è stato stabilito dalla Commissione Centrale, per ragioni inerenti all'aumento delle spese del Giornale, da quest'anno il prezzo del Biglietto che dà diritto al «Bollettino», è portato da L. 5 a L. 10.

Direttore Resp. MARIO CORTELESE

GIULIO ANDREOTTI Condirettore

Litografia Pol. «Cuore di Maria»
Via Ranchi Vecchi, 12 - Roma